

(Non) Canzoncine e Litanie

*Non c'è silenzio fuor che nella mente...
Il silenzio è un'idea, l'idea fissa della musica...
(Octavio Paz)*

Affermare che il cinema di Manuele Cecconello sia prettamente visuale è una delle considerazioni più errate che si possa fare. Quello che sorprende invece è il modo in cui immagine e sonorità (attenzione: *sonorità* e non “musica”, quest’ultima sarebbe un termine troppo limitativo dal punto di vista dell’astrazione filmica) si coagulino perfettamente nelle opere del regista biellese. Lo spettatore viene in un certo senso immerso in un mondo che sembra a sé, dove colori, istantanee di vita o semplicemente scorci di bosco o ferrovie si uniscono ad accordi minimali di pianoforti o a concretismo puro.

È una delle prime sensazioni che mi ha fatto amare i cortometraggi di Cecconello, quella voglia di unire la sperimentazione sonora a quella visiva. Fin dall’introduzione si assiste ad un tipico esempio, un canto di mondine su schermo nero diventa qualcosa di sovranaturale, grazie al trattamento del nastro magnetico (*La crava 'l mangi i muri*, di Giuseppe Gavazza): il dualismo tra tradizione e elaborazione trova qui la massima espressione. Nel successivo *Baccanal* voci e rumori di un carnevale diventano colonna sonora, ma il tutto si fa cupo e i pupazzi di cartapesta paiono orchi.

Un'altra costante dei corti di Cecconello è l'acqua. Acqua che appare sia sotto forma di immagine, sia sotto forma di “musica”. È il caso di *Ma mère la mer* nel quale le onde marine fanno da eco a suoni sintetici prodotti dall'incontro virtuale al computer di masse fisiche (*Feldland Gameland*, sempre di Gavazza). Flutti, rigagnoli e torrenti ritornano anche in *Canzoncina* e in *Litany*; quest’ultima opera a mio parere la più sperimentale dal punto di vista sonoro. Insetti e canti d’uccelli sono la vera base uditiva, una microscopica colonna sonora per un microcosmo. Il compito del *Für Alina* di Arvo Part è quello di rendere più emozionale l’immaginario. Il compositore ritorna anche nel colorato *Spiegel im spiegel* dove piccole vibrazioni rendono il tutto più delicato. In *Dì soltanto una parola ed io sarò salvato*, piccolo capolavoro *dark*, si contrappongono J. S. Bach e i Controlled Bleeding, interessante band noise-industrial di casa Staalplaat.

Industriale che si incrocia anche nel conclusivo *Il carretto fantasma*, nel quale la voce del critico Roberto Lasagna si schianta su clangori di fabbriche lontane e curiosi strarnazzi di anatre.

Non si sa mai cosa può nascere dai cortometraggi di Manuele Cecconello, l’unica cosa sicura sta nel fatto di trovarsi di fronte ad un’armonia, talvolta silenziosa, talvolta concreta e talvolta onirica.

Luca Sigurtà